

# MANIFESTAZIONI ORGANIZZATE DAL CENTRO STUDI MELANDRI

## **Macroregione Adriatico-ionica: opportunità di crescita: 26 novembre**

**La regione Adriatico-ionica** è un'area funzionale definita dal bacino del Mare Adriatico e del Mar Ionio e oggetto della strategia europea [EUSAIR \(EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region\)](#). Con una popolazione di più di 70 milioni di abitanti la regione si trova ad affrontare diverse sfide socio-economiche che nei prossimi anni investiranno non più soltanto il livello statale e governativo dei Paesi coinvolti, ma anche le rispettive amministrazioni sub-nazionali (Regioni, municipalità, città).

[Il seminario del 26.11.2015](#), organizzato dal centro Studi Melandri e dal Centro Studi Antares (dentro l'iniziativa "Smartbrains Università-territorio" promossa da Serinar), con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione Emilia Romagna e Provincia di Forlì-Cesena, offre i dati e gli scenari per due prospettive di collaborazione: l'innovazione interregionale a livello di imprese e il ruolo dei territori e delle città per la creazione di partnership.

Il seminario assume grande importanza alla luce della recente approvazione del Programma di Cooperazione nell'area adriatica-ionica denominato "ADRION" che avrà una dotazione di **118 milioni di Euro** (ripartiti tra fondi IPA e fondi ERDF), e **interesserà Italia, Grecia, Slovenia e Croazia, Albania, Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina.**

Rassegna stampa della manifestazione: [Il Resto del Carlino](#) [Corriere Romagna](#)

## **Workshop 03/04/2014 sullo stato dell'Economia nel territorio della provincia di Forlì-Cesena.**

- Interventi del Pres. della CCA Forlì Dott. Alberto Zambianchi e del Segr. Gen. Camera Commercio Dott. Antonio Nannini sullo stato dell'Economia nel territorio della provincia di Forlì-Cesena.

L'incontro è aperto ai Soci e agli invitati.

L'incontro si svolgerà presso la Sede Sociale di Corso della Repubblica 117 alle ore 17.30

## **Seminario venerdì 16 maggio ore 17,00 presso la sede del Centro: " il nuovo assetto delle autonomie : la L:7/04 del 2014 ( del Rio) e le implicazioni per le politiche del territorio,**

interverranno :

on.Marco Di Maio componente della Commissione Affari Costituzionali della Camera,  
prof. Salvatore Vassallo docente Scienza della Politica, prof.Lorenzo Ciapetti direttore all'ANTARES;

dopo la recente approvazione della legge 56 e in attesa della probabile riforma del titolo V della Costituzione, si apre un'importante fase per l'effettiva implementazione delle disposizioni previste sulle città Metropolitane, Unioni di Comuni ed Enti di area territoriali vasta.

Nel corso del seminario si discuterà dei cambiamenti introdotti dalla legge e le ripercussioni per il livello

comunale e sovracomunale, all'interno dell'assetto territoriale regionale.

Il seminario è propedeutico alla organizzazione di un convegno aperto che si terrà entro la prima decade del mese di luglio 2014.

**Martedì 03/06 alle ore 17.30 seminario su “Il modello di business scelto da Electrolux per garantire una costante innovazione di prodotto”**

Si terrà un seminario con relatore dott.ssa LUCIA Chierchia ,responsabile dell'Open Innovation di ELECTROLUX, nel corso del seminario verrà illustrato il modello di business scelto da Electrolux per garantire una costante innovazione di prodotto. La discussione che seguirà può essere interessante ai fini di una ulteriore condivisione di questo modello all'interno del territorio romagnolo.

**Scenari di governance territoriale alla luce della L. 56/14 (“Legge Delrio”)**

venerdì 27 /06 alle ore 16.00 si terrà il seminario presso la Fondazione Garzanti, c.so della Repubblica, 117, Forlì

## **Programma**

**On. Marco di Maio:** La L. 56/14 e lo stato dell'arte della riforma degli enti locali

**Dott. Lorenzo Ciapetti :** presentazione documento Centro Studi Melandri “verso nuove politiche di area vasta”

**Ass. Simonetta Saliera,** Vice Presidente Emilia Romagna: la *governance* del territorio in Emilia Romagna alla luce della L.56/14

Commenti alla riforma a cura di:

**Prof. Salvatore Vassallo**

**Prof. Luca Mazzara**

Seguirà discussione .

**Convegno “Le Imprese presenti nel territorio: una strategia per lo sviluppoInnovazione-Internazionalizzazione-Ricerca- Made in Italy: motore di sviluppo economico-sociale. Riflessi nell'occupazione- nuove professioni e nuove opportunità per i giovani”**

Lunedì 20 ottobre Il Centro Studi LEONARDO MELANDRI ha organizzato un primo confronto sul tema in oggetto.

il **programma** :

**Mattino ore 10,30-12,30      INCONTRO CON LE SCUOLE**

Aula Magna dell'Istituto

Tecnico Industriale

Viale della Libertà

Relatore: Ing. Fausto Carboni

Direttore Generale Gruppo Bonfiglioli –Stabilimento di Forlì

**Pomeriggio ore 17,00**

Sala Convegni della

Confindustria Forlì-Cesena

via Punta di Ferro

**TAVOLA ROTONDA**

Fausto ing. Carboni

Direttore Generale Gruppo Bonfiglioli stabilimento di Forlì

Rappresentante Marcegaglia stabilimento di Forlì

Moderatore : Massimo dott. Balzani direttore Confindustria Forlì-Cesena

**Sintesi dell'evento :**

Al mattino : incontro con le scuole presso l'aula magna dell'istituto era piena di studenti dell'ITI, del liceo classico, del liceo scientifico partecipazione e di interesse da parte degli alunni con un dibattito molto

incentrato sul tema dell'accesso al mondo del lavoro;

pomeriggio: nella sede di Confindustria Tavola Rotonda con dott. Fausto Carboni del gruppo Bonfiglioli, il dott. Lorenzo Bonacina del gruppo Marcegaglia, moderatore il dott. Massimo Balzani direttore di Confindustria

Nell'incontro con le scuole, il dott. Fausto Carboni, direttore dello Stabilimento di Forlì del Gruppo Bonfiglioli, leader nel mondo per la produzione di riduttori per pale eoliche, con una occupazione di 650 dipendenti e l'ausilio di 30 ditte terze per un totale di 1000 persone occupate nel settore.

Il dott. Carbone, coadiuvato dal Direttore delle Risorse Umane, dopo una breve esposizione del gruppo Bonfiglioli, ha efficacemente richiamato la necessità della **formazione** per creare una classe manageriale all'altezza delle sfide del mercato globale. I giovani debbono avere una preparazione universitaria, l'assoluta necessità della conoscenza della lingua inglese ed essere disposti a fare esperienza all'estero per accrescere il background culturale, professionale, in una dimensione di management responsabile.

Nella seduta del pomeriggio, che ha visto la partecipazione del Presidente della Camera di Commercio Zambianchi, del Presidente degli industriali Colonna, degli Onorevoli Di Maio e Molea, dell'Ass. Comunale Monteguti, si è approfondito il ruolo che le grandi imprese con sede in Forlì possono svolgere per lo sviluppo della comunità territoriale, nello specifico si è affrontato il rapporto con le istituzioni, in un quadro di politiche di sostegno al mondo del lavoro.

I partecipanti alla tavola rotonda hanno esposto sinteticamente le peculiarità dei rispettivi gruppi, specificando che gli stabilimenti forlivesi sono primi nel mondo per i loro prodotti. In aggiunta a quanto soprariportato per il gruppo Bonfiglioli, è interessante sapere che il numero di occupati nello stabilimento di Forlì della Marcegaglia è di 400 dipendenti oltre l'indotto e che la produzione consiste in manufatti di acciaio inossidabili ed è prima nel mondo.

Per la dimensione degli stabilimenti, per le grandi aspettative di garantire l'occupazione di mano d'opera forlivese e del circondario, per l'impegno di sostenere la ricerca e di conseguenza assicurare la necessaria innovazione, diventa centrale il rapporto di queste grandi industrie con le articolazioni sociali del territorio.

Ecco perché il Presidente Raffaele Schiavo ha ribadito l'impegno del Centro di rinvigorire il rapporto Università-Istituti Scolastici-Imprese – Istituzioni, per una strategia comune e solidale a favore dello sviluppo del territorio, con particolare riguardo al futuro delle giovani generazioni e per la valorizzazione delle esperienze e intelligenze presenti nella Comunità forlivese e romagnola.

### **Convegno sul tema “Il Ruolo e le Responsabilità delle Banche per lo sviluppo del territorio”**

L'Associazione Francesco Barone e il Centro Studi Leonardo Melandri organizzano la presentazione del libro “ **Banche, cittadini e imprese**” autore Antonio Patuelli, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. L'evento si terrà il 15 novembre 2014, alle ore 17, presso la sala conferenze della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì corso Garibaldi(g.c.) Con l'occasione, si terrà un confronto sul tema: “ Il Ruolo e le Responsabilità delle Banche per lo sviluppo del territorio” con il seguente programma:

Saluto dell'avv. Roberto Pinza –Presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì;

Introduzione del prof. Pier Luigi Barrotta dell'Università di Pisa:

comunicazioni: Dott. Giovanni Mercadini – Amm. Deleg. Credito di Romagna ;

Ing. Adriano Maestri- Direttore Regionale Intesa Sanpaolo;

Ing. Tomaso Grassi- Presidente della Cassa dei Risparmi di Cesena;

Dott. Alberto Zambianchi- Presidente della Camera di Commercio di

Forlì-Cesena

Intervento del Dott. **Antonio Patuelli- presidente ABI**

RESOCONTO del Seminario

Il 15 novembre 2014, presso la sede della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, L'Associazione Francesco Barone e Il Centro Studi Leonardo Melandri hanno organizzato un convegno sul tema "Il Ruolo e La Responsabilità delle Banche per lo sviluppo", in occasione della presentazione del libro di Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana "Banche, cittadini e imprese".

Il Presidente Roberto Pinza nel suo intervento introduttivo ha ribadito le condizioni necessarie per la ripresa economica e in questo ambito il ruolo determinante delle banche nel rapporto con le imprese. Ha, inoltre, rivendicato l'intervento della Fondazione a sostegno dell'economia, della cultura e del sociale, della realtà romagnola, come si può evincere dalla programmazione recentemente approvata.

Il Presidente ha concluso invitando le due Associazioni di proseguire in questo importante confronto per focalizzare i termini per un rinnovato rapporto Banche e Imprese.

Il prof Pier Luigi Barrotta nella presentazione del libro ha fortemente rivendicato il ruolo storico che le banche hanno avuto nell'economia del Paese, partendo dalla ricostruzione post guerra al miracolo economico. Il Presidente della Camera di Commercio-Alberto Zambianchi ha rivendicato il ruolo dell'Ente Camerale per migliorare la cultura finanziaria delle imprese e per migliorare l'accesso al credito, come la destinazione di 8 milioni di euro per potenziare l'attività dei CONFIDI. In questo contesto ha precisato che gli imprenditori debbono capitalizzare le proprie imprese e realizzare aggregazioni per creare medie imprese più robuste e le banche debbono aiutare le imprese a crescere. Il dott. Giovanni Mercadini del Credito di Romagna ha ammonito che le direttive europee hanno appesantito l'attività del credito, pretendendo una maggiore difficoltà di supporto da parte delle banche alla attività delle imprese. L'ing. Adriano Maestri di Intesa Sanpaolo nel richiamare i vari capitoli del libro ha ribadito l'impegno delle banche a sostegno dell'economia, assicurando, anche con dati statistici, la disponibilità degli istituti di finanziare attività e imprese che hanno le caratteristiche della serietà, della produttività, della robustezza dei programmi, dell'innovazione, della competitività.

Il presidente Patuelli, nelle sue conclusioni, ha richiamato l'assoluta necessità di ritornare ad una etica che valorizzi una reale educazione finanziaria, recuperando quei valori forti che hanno fatto grande il nostro Paese. Nel contesto della crisi internazionale ha rivendicato la solidità del sistema bancario italiano e prende atto con favore l'intervenuta Unione Bancaria Europea che potrà assicurare una uniforme applicazione di regole conseguente all'attività di vigilanza che sarà svolta dalla Banca Centrale Europea.

Il Centro Studi Melandri, coerente con la sua mission di approfondire le tematiche dibattute nei convegni organizzati, ha predisposto, di concerto con il Centro Antares nella persona del suo direttore Lorenzo Ciapetti, un documento che focalizza, soprattutto nei rapporti futuri, le condizioni per una concreta possibilità da parte dell'impresa di accedere a finanziamenti bancari con la presentazione di programmi contenenti forme d'investimento che assicurino reali caratteri di innovazione. In questo contesto si possono studiare forme di rating per una seria valutazione delle possibilità di sviluppo delle imprese che intendono accedere al credito bancario.

dott. **Lorenzo Ciapetti** (ANTARES ricerche)

## **La pazienza del capitale?**

### **Un sistema finanziario per lo sviluppo dei territori**

#### **1. Una bussola per i tempi avversi**

In un passaggio del suo “Teoria dello sviluppo economico” Schumpeter attribuisce al credito ed alle banche una parte molto rilevante della capacità di alimentare i cicli di crescita e di sviluppo.

A 100 anni da quella osservazione e dal turbolento inizio del XX secolo, l'Europa e l'Italia si ritrovano ad affrontare il dilemma dello sviluppo e reinterrogarsi sull'innescò di una possibile ripartenza, anche sul fronte delle politiche di credito.

Ciò è tanto più vero per il nostro paese, perché la crisi globale del 2008 non solo ha drasticamente ridotto la nostra crescita potenziale, bensì si è anche innestata in un lungo decennio di stagnazione economica che è ormai diventata in modo chiaro anche crisi della società e delle famiglie.

Se vista in prospettiva storica la ricchezza italiana è soprattutto ricchezza di risparmi privati che assegna al paese il primato, tra le principali economie occidentali, di maggiore quota di capitale privato[1].

Questa grande dotazione di ricchezza privata ha sempre fatto perno su un sistema definito “bancocentrico”[2] in cui ha prevalso il ruolo delle banche come enti finanziatori al settore privato. E' riconosciuto che questa centralità dell'intermediazione bancaria non ha permesso lo sviluppo di mercati di capitali di rischio. Inoltre la struttura media finanziaria delle imprese italiane (alto indebitamento, piccola dimensione) ha reso impraticabile l'accesso delle imprese ai mercati obbligazionari o azionari. Si aggiunga al debole profilo patrimoniale e finanziario delle imprese anche una debole produttività (soprattutto per le piccole imprese) (fig. 1 in appendice) ed una debole propensione all'innovazione che pur restando dei fondamentali importanti, sono stati sin qui oggetto di scarsa attenzione per ipotizzare nuovi strumenti di finanza per lo sviluppo.

Di fatto l'attuale dibattito sulla capacità del sistema finanziario italiano di aiutare il sistema produttivo a ripartire nella delicatissima fase di recessione e assenza di domanda verte molto sulla contrapposizione di “colpe” sia attribuite agli intermediari (di avere effettuato politiche di restrizione), sia attribuite alle imprese (di essere deboli e poco strutturate per uscire dal circolo vizioso delle alte leve finanziarie).

Cercheremo nei prossimi paragrafi di guardare a queste due “colpe”, arrivando anche ad ipotizzare, sulla scorta di recenti proposte fatte dalla Banca d'Italia, un nuovo “patto finanziario per lo sviluppo”, che possa trovare declinazione anche su scala locale e che sia soprattutto non avulso da azioni di promozione dell'innovazione e internazionalizzazione delle imprese, per un miglioramento della capacità competitiva complessiva delle imprese[3].

## 2. Colpa delle banche o colpa delle imprese?

Sul tema del credito alle imprese si continua a dibattere spesso in una logica contrapposta tra sostenitori della tesi del flusso di credito inalterato (tesi sostenuta soprattutto dalle banche) e i sostenitori del *credit crunch* (soprattutto le imprese).

Se si guarda alla rilevazione trimestrale che la BCE effettua sui principali gruppi bancari di tutti i paesi membri[4], indagando sulle dinamiche di erogazione e sulle motivazioni di espansioni o restrizione, il quadro complessivo sulla domanda di credito in Italia appare muoversi nella stessa direzione dell'area Euro, sebbene mostri una maggiore contrazione in particolare dal 2012 al 2014 (fig. 3).

Figura 3 - Variazione della domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese. Bank Lending Survey Italia. Medie dei valori riportati dalle banche italiane 2009-2014

Elaborazione su dati Banca d'Italia. Un valore negativo indica che prevalgono risposte di segno negativo (contrazione della domanda) rispetto a quelle di segno positivo (espansione della domanda). La Banca d'Italia riporta i risultati in percentuale netta (differenza di percentuale tra risposte di segno opposto)

Secondo le banche italiane, il fattore che ha contribuito maggiormente alla restrizione del credito è la caduta degli investimenti da parte delle imprese, seguito dal freno dato dalla ristrutturazione degli assetti societari (fusioni e acquisizioni). Anche in questo caso, la caduta degli investimenti ha pesato in media maggiormente in Italia che nell'area euro (nel corso degli ultimi 5 anni) (fig. 4)

Figura 4 - Importanza relativa dei fattori per la domanda di prestiti (investimenti fissi). Bank Lending Survey Italia. Medie dei valori riportati dalle banche italiane 2009-2014

Elaborazione su dati Banca d'Italia. Un valore negativo indica che prevalgono risposte di segno negativo (contrazione della domanda) rispetto a quelle di segno positivo (espansione della domanda). La Banca d'Italia riporta i risultati in percentuale netta (differenza di percentuale tra risposte di segno opposto)

Il fattore che in Italia ha contribuito maggiormente ad una espansione del credito verso le imprese è la ristrutturazione del debito. Questo fattore ha pesato notevolmente di più in Italia che nell'area euro nel periodo considerato (fig.5). Questo elemento richiama l'annoso problema della debolezza patrimoniale e finanziaria media del sistema produttivo italiano.

Figura 5 - Importanza relativa dei fattori per la domanda di prestiti (ristrutturazione del debito). Bank Lending Survey Italia. Medie dei valori riportati dalle banche italiane 2009-2014

Elaborazione su dati Banca d'Italia. Un valore negativo indica che prevalgono risposte di segno negativo (contrazione della domanda) rispetto a quelle di segno positivo (espansione della domanda). La Banca d'Italia riporta i risultati in percentuale netta (differenza di percentuale tra risposte di segno opposto)

I dati appena esposti segnalano che esiste una dinamica di erogazione italiana che si differenzia dalla media dell'area euro, sia per la debolezza della domanda che per una caratterizzazione diversa delle esigenze delle imprese nella ristrutturazione del debito.

Un sistema maturo e frammentato come quello delle imprese italiane è risultato particolarmente vulnerabile dopo il crollo della domanda degli ultimi anni. Il fatto che sulla crisi attuale pesino anche fattori di restrizioni

all'offerta di credito desta preoccupazioni in quanto è confermato che l'uscita da una fase recessiva è più lenta in presenza di restrizioni all'offerta di finanziamenti[5].

Sul lato della percezione delle imprese, il modello prevalente a livello UE attribuisce un ruolo rilevante per leggere la situazione di deboli investimenti da parte delle imprese negli ultimi 5 anni al mancato accesso a forme di finanziamento [6]. Viene pertanto rilevata a livello UE una relazione forte e significativa tra difficoltà di accesso al credito e investimenti. Tuttavia occorre considerare che la lettura che Bruxelles fa dell'attuale situazione economica europea e italiana risente fortemente di una scarsa considerazione dei fattori ciclici legati alla domanda e tende quindi a sopravvalutare le variabili strutturali[7]. Una sopravvalutazione degli elementi strutturali penalizzano l'economia di un paese come l'Italia in cui pesa molto sul gap di investimenti una domanda interna debolissima e una eterogenea capacità delle imprese di fare il salto verso una migliore competitività.

Resta tuttavia il tema della rischiosità dei prenditori. E' infatti ormai certo che è aumentata la consistenza totale dei prestiti deteriorati, superire anche alla media UE, che determina un calo degli utili bancari e un aumento della rischiosità del nuovo credito richiesto dalle imprese[8].

Guardando ai dati della rilevazione BCE appare chiaro che la percezione del rischio in Italia da parte delle banche è soprattutto collegata alle prospettive relative a particolari settori o imprese (fig. 6) e che questa percezione si traduce in una maggiore percezione di rischio collegata alle garanzie reali, rispetto alla media dell'area euro (fig. 7). Questa osservazione conferma la natura prevalentemente "industriale" del rischio finanziario in Italia e suggerisce una prospettiva di soluzione al problema dell'accesso al credito che passa anche per politiche di abbattimento del rischio settoriale o industriale.

Figura 6 - Importanza relativa dei fattori per i criteri applicati nell'approvazione di prestiti (fattori di percezione del rischio). Bank Lending Survey Italia. Medie dei valori riportati dalle banche italiane 2009-2014

Elaborazione su dati Banca d'Italia. Un valore negativo indica che prevalgono risposte di segno negativo (contrazione della domanda) rispetto a quelle di segno positivo (espansione della domanda). La Banca d'Italia riporta i risultati in percentuale netta (differenza di percentuale tra risposte di segno opposto)

Figura 7 - Importanza relativa dei fattori per i criteri applicati nell'approvazione di prestiti (rischi sulle garanzie). Bank Lending Survey Italia. Medie dei valori riportati dalle banche italiane 2009-2014

Elaborazione su dati Banca d'Italia. Un valore negativo indica che prevalgono risposte di segno negativo (contrazione della domanda) rispetto a quelle di segno positivo (espansione della domanda). La Banca d'Italia riporta i risultati in percentuale netta (differenza di percentuale tra risposte di segno opposto)



### **3. Come ridurre il rischio? Quello che le imprese non vedono**

Alzare lo sguardo sopra la singola impresa, quindi a livello di settore o territorio, permette di costruire narrative più robuste su ciò che è avvenuto e sta avvenendo nel rapporto tra economia e credito.

Il livello di percezione delle imprese è cruciale. Ad esempio la recente indagine Unioncamere Emilia Romagna su oltre 1.000 imprese associate a Fidindustria Emilia Romagna[9] rivela che le aspettative di investimento sono significativamente determinate, in ordine, dall'impatto della crisi, dalla capacità di esportare, dal volume di capitale investito e solo in ultima battuta dall'andamento del credito bancario. Inoltre sempre la stessa indagine rivela che l'andamento del finanziamento è fortemente correlato sia a variabili di struttura delle aziende (classe di fatturato), sia a variabili di ciclo (fatturato). Si tratta di conclusioni interessanti (anche con le dovute cautele per un campione non probabilistico). Non si può infatti dimenticare che esiste oggi una duplice sfida: sul lato strutturale ma anche su quello della domanda. Discernere tra i due effetti è risultato sin qui complicato: è complicato nelle stime macroeconomiche (come quelle che fa la UE), perché si sottovaluta il ruolo della domanda; è complicato nella prospettiva delle imprese, perché si tende a sottovalutare il tema della qualità del credito (rischio di inesigibilità) che porta a maggiore selettività da parte delle banche.

Occorre che le imprese sappiano perseguire percorsi innovativi non al ribasso ma perseguendo opportunità di sviluppo su tutte le frontiere di carattere tecnologico, organizzativo, energetico.

Si tratta di riconsiderare un modello di sviluppo industriale oggi troppo caratterizzato da frammentazione, alto ricorso all'indebitamento, scarsa patrimonializzazione e fuga dal reinvestimento degli utili in azienda. Le aziende possono evolvere, da questo punto di vista, solo con le opportune azioni di regolamentazione. Possono, a titolo di esempio, essere attuati incentivi diversi, lontani dalle vecchie logiche distributive "a pioggia", per immaginare una politica industriale che incide su questi fattori (come ad esempio la maggiore deducibilità del rendimento prodotto dagli aumenti di capitale; incentivi mirati a reti di impresa; incentivi efficienti ed efficaci all'adozione di innovazione).

### **4. Come ridurre il rischio? Quello che le banche non riescono a vedere**

Come può dunque evolvere un sistema "bancocentrico" nella situazione attuale dell'economia nazionale? A più riprese nel corso dell'ultimo anno la Banca d'Italia ha proposto formule di miglioramento basate su due azioni: maggiori garanzie pubbliche e ricorso a cartolarizzazioni dei prestiti alle piccole e medie aziende[10]. Nel primo caso si richiama lo scenario delineato dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che copre oggi circa il 3,5% dei prestiti ad imprese con meno di 20 addetti; nel secondo caso si tratta di pensare a formule di distribuzione del rischio insito nei prestiti alle PMI attraverso cartelle obbligazionarie gestite da banche o altri soggetti finanziari nei confronti di investitori alla ricerca di diversi profili di rendimento.

Se l'obiettivo dell'azione pubblica è spingere verso una finanza meno legata al debito e più orientata a forme di "equity", non si può, però, evitare di collegare al tema del rischio quello dell'innovazione.

Il nesso mancante nell'auspicabile scenario di un maggiore ricorso al mercato finanziario è quello con le politiche industriali e dell'innovazione necessarie a sostenere processi di diversificazione e sviluppo a livello nazionale e regionale.

Esistono evidenze che mettono in luce che gli strumenti di valutazione del rischio applicati dalle banche italiane prestano scarsa attenzione a fondamentali economici come i margini operativi, la produttività e il fatturato[11]. Occorre quindi strumenti di rating più articolati.

E' indispensabile inoltre per un sistema frammentato, vulnerabile e con necessità di profonda innovazione, come quello delle nostre imprese, che il passaggio al mercato non si traduca in una fuga dal rischio. Occorrono invece forme di garanzia che aiutino a fare diventare più "paziente" il capitale[12].

Il "capitale paziente" è quello che sa interpretare i cicli lunghi necessari all'innovazione ed è quello che sa intervenire dove l'impazienza degli imprenditori o degli intermediari, per necessità di mercato o rendimento, provoca orizzonti brevi che non facilitano lo sviluppo.

L'esortazione che la Banca d'Italia fa agli intermediari per "conoscere meglio" il sistema delle imprese[13], non può essere solo una esortazione ad una lettura di profondità dei profili di rischio delle singole imprese; occorre che la conoscenza profonda e diretta delle imprese, soprattutto dal punto di vista finanziario, sia accompagnata in stretta sinergia da azioni di *rating* che tengano in maggiore considerazione i processi di innovazione settoriale e territoriale.

## **5. Conclusioni: verso un sistema finanziario per lo sviluppo delle specializzazioni territoriali?**

Esiste, in sintesi, un problema di "selezione avversa" in cui una variazione delle condizioni di erogazione, dettate da una diversa percezione del rischio, provoca una selezione dei prenditori per rendere più favorevoli le condizioni di erogazione.

E' ormai evidente che si prospetta, dunque, un ampio spazio per politiche di sistema, in cui il finanziamento diventa elemento di un disegno strategico di accrescimento della competitività dei sistemi territoriali di impresa (diversificazione, innovazione, reti ed export).

Se il freno principale è la fuga dal rischio, occorre trovare formule di finanza che premiano sia la capacità competitiva, sia il rendimento atteso.

Il ruolo fondamentale di formule nazionali come il Fondo Garanzia, di formule regionali come i confidi o di formule locali come quelle sostenute da alcune Fondazioni e Camere di Commercio hanno sin qui agito come elemento di sostegno al credito in una fase di selezione avversa.

Occorre agevolare sicuramente uno scenario in cui le imprese, sempre più produttive e innovative siano anche meno indebitate con le banche e più aperte a forme di finanza a mercato. Ma occorre che questo passaggio cruciale per il sistema industriale italiano non avvenga a scapito dell'innovazione che è per sua natura un *business* aleatorio e rischioso.

Sono auspicabili formule che aiutino a creare sinergia con i programmi europei e regionali che fanno selezione di progetti virtuosi per promuovere l'”Intelligenza” dei territori a livello regionale nei prossimi anni: tali formule dovrebbero prevedere un forte collegamento tra soggetti pubblici ed intermediari finanziari nella selezione progettuale e nella concessione di finanziamenti integrati che premino il “rischio buono” che va verso la maggiore occupazione, la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica e l'internazionalizzazione.

## **Convegno “Energia e Ambiente per la Crescita” ricerca innovazione e nuove professionalità .**

Il Centro Studi LEONARDO MELANDRI organizza un incontro sul tema:

“Energia e Ambiente per la Crescita” ricerca innovazione e nuove professionalità .

**Nella giornata di Martedì 25 novembre 2014**

**ore 10.30 – 12.30**

incontro con Studenti di Istituti Superiori Forlivesi presso :

Aula Magna dell'Istituto

Tecnico Industriale

Viale della Libertà

Presiede :Salvatore prof Vassallo docente Università Alma Mater di Bologna

Relatore: Ing. Guido Ghisolfi a.d. della società BETA RENEWABLES

**ore 14,30 – 17**

presso la Sala Convegni della Confindustria Forlì Cesena, via punto di Ferro

tavola rotonda sul tema : “Investimenti e Ricerca ricaduta sul territorio”

il caso “ Proesa “

moderatore : prof.Salvatore Vassallo docente Università Alma Mater di Bologna

interventi : ing.Guido Ghisolfi a.d. della società BETA RENEWABLES

dott.Giovanni Giannini

Coordinatore gruppo ambiente ed energia di

Confindustria Forlì-Cesena

Rendiconto della giornata :

### **Una giornata di approfondimento sul tema dei biocarburanti con Guido Ghisolfi**

Martedì 25 novembre, il Centro Studi Leonardo Melandri ha organizzato due convegni per discutere di energia, ambiente e sviluppo locale. Nello specifico, si è tracciato un quadro generale sulla produzione dei biocarburanti. A parlarne è stato **Guido Ghisolfi**, amministratore delegato di *Beta Renewables*, azienda multinazionale leader nel settore della chimica verde che ha sviluppato l'innovativa tecnologia *Proesa* per la generazione di etanolo da biomasse non alimentari. *Ghisolfi* è stato chiamato a illustrare la situazione attuale e gli sviluppi futuri del settore davanti a due differenti tipologie di pubblico.

L'incontro della mattinata, intitolato *Energia e Ambiente per la crescita*, si è svolto all'Aula Magna dell'ITIS G. Marconi di Forlì e ha coinvolto le classi quinte del suddetto istituto , del Liceo Scientifico e del liceo Classico in visita. Il convegno è stato presieduto dal Professor *Salvatore Vassallo* dell'Università di Bologna e ha trattato i temi della ricerca, dell'innovazione e delle nuove professionalità e prospettive lavorative che la produzione di biocarburanti ha messo sul campo.

Il convegno del pomeriggio, intitolato *Investimenti in ricerca e ricaduta per i territori*, ha avuto invece luogo nella sede di Unindustria Forlì-Cesena di Forlì. A parteciparvi sono stati imprenditori, amministratori e operatori economici insieme al Dottor *Giovanni Giannini*, Coordinatore del Gruppo di Lavoro Energia e Ambiente di Unindustria Forlì-Cesena, che presiedeva. In questa occasione, *Ghisolfi* ha focalizzato l'attenzione sugli investimenti necessari per l'apertura di un impianto produttivo, sulla legislazione a riguardo e sulla correlazioni tra produzione di biocarburanti e politiche agricole.

La matrice comune tra i due incontri è stata una breve ricostruzione della storia dei biocarburanti, la distinzione tra quelli di prima e di seconda generazione, la definizione dei benefici in termini di ecosostenibilità e l'inquadramento del settore nel contesto della globalizzazione.

In conclusione, all'interno della giornata è stato possibile fare il punto sulla situazione su di un mercato nuovo e in rapido sviluppo, il cui implemento può generare indotto e posti di lavoro, coinvolgendo il settore industriale e quello agricolo.

## **Seminario 13.02.2015 : su Modelli di sviluppo economico e partenariati urbano-rurali Seminario Centro Melandri – report dell’incontro con l’OCSE e gli amministratori del territorio**

– 13 febbraio 2015

I confini amministrativi delle città non bastano per descrivere la pluralità delle relazioni sociali ed economiche che avvengono sul territorio per motivi di lavoro e di scambio. Questo tipo di relazioni segnano il territorio e ne sanciscono nuovi confini che sono “funzionali” piuttosto che amministrativi. Se rappresentassimo tutto il nostro territorio solo sulla base della funzionalità delle relazioni che viintercorrono, la mappa cambierebbe:

molte città risulterebbero più ampie pervia degli scambi con altre aree, molte province scomparirebbero inglobate in un’unica area di funzionamento economico e sociale.

Cosa implica questo per un amministratore? Significa che il ripensamento che il riordino amministrativo in atto costringe a fare, a livello di confini e funzioni, va attentamente ponderato con la capacità di modulare le proposte di servizi (vecchi e nuovi), sulla base degli effettivi bacini territoriali in cui cittadini vivono, si spostano, lavorano, scambiano servizi.

Quella dei territori “funzionali”, o piuttosto delle “aree vaste”, come sancito dalla recente L.56/14 “Delrio”, è ormai la lettura accreditata e con ampie evidenze empiriche che oggi è proposta a livello di analisi territoriale ed è la lettura che organismi internazionali di ricerca come l’OCSE compiono per studiare le dinamiche economiche delle regioni. In questa prospettiva nel 2012 il territorio di Forlì-Cesena è stato posto sotto la lente d’ingrandimento proprio da un team di ricerca dell’OCSE coordinato da Paolo Veneri, per comprendere le peculiarità del sistema di collegamento tra le città della provincia e le aree interne e rurali e per interrogarsi, in chiave comparata con altri casi di studio internazionali, sulla forma di *governance* che sorregge le scelte economiche nel bacino “funzionale” provinciale e romagnolo.

Nel ciclo di incontri sullo sviluppo del territorio il centro Melandri ha ospitato il 13 febbraio il primo di una serie di tre seminari. Il primo incontro è stato sedicato, con la presenza di Paolo Veneri, *senior researcher* dell’OCSE proprio alla discussione delle implicazioni di ripensare il territorio in chiave funzionale, nell’importante fase di disegno del futuro assetto regionale dopo la L.56/14.

### “Modelli di sviluppo economico e partenariati urbano-rurali

Dall’interessante presentazione del rapporto OCSE, che include un approfondimento su Forlì-Cesena e dalla discussione che ne è scaturita, fissiamo alcuni punti importanti per aiutare amministratori e *policy makers* regionali nella fase attuale di scelte sul riordino:

1) Il vantaggio territoriale che deriva in molti paesi del mondo dalla presenza di grandi centri urbani che

condensano servizi, capitale umano e competenze non è possibile in Italia e in Emilia Romagna, sia perché non abbiamo grandi aree metropolitane (ad eccezione di quelle designate come tali e che comunque sono piccole su scala mondiale), sia perché il nostro modello di sviluppo urbano è un modello di città diffusa, di medie dimensioni. Dobbiamo pertanto fare di una debolezza una virtù.

E questo implica a maggior ragione ripensare a sistemi territoriali di forte alleanza (fino allo scenario della fusione) tra comuni.

2) (omissis) .... migliorare la qualità della vita dei cittadini.

3) Il senso di una riforma efficace ed efficiente del modo con cui organizzare le funzioni

territoriali dovrebbe essere quello di identificare aree funzionali che permettano di massimizzare investimenti compiuti e da compiere, competenze esistenti e acquisibili, qualità della vita dei cittadini. Non è semplice.

Ma sicuramente è fuorviante compiere scelte di riordino solo sulla base di confini amministrativi esistenti. Per approfittare di una abusata provocazione politica, il verso del cambiamento è oggi spingersi oltre i confini, non ribadirli.

4) Arriviamo alla Romagna. Che non sia più *felix* ce lo confermano i dati e rilevazioni disponibili sulla percezione della qualità della vita. Esiste un'area funzionale su scala romagnola?

La risposta potrebbe essere negativa se si guarda solo agli scambi sulla base del mercato del lavoro, essendo i flussi interprovinciali romagnoli assai contenuti. La risposta è positiva se si guarda al sistema Romagna ad esempio nella gestione delle risorse idriche, nel coordinamento di servizi culturali e bibliotecari, nella ricerca di una identità univoca per l'attrazione turistica, nell'attuale piano di coordinamento sanitario e dei trasporti. E' anche vero che, a parte l'unicità del modello di gestione dell'acqua, molte delle altre funzioni romagnole sono sempre state sostenute attraverso un modello di decentramento funzionale operato della Regione Emilia Romagna (attraverso un cospicuo pacchetto di deleghe con portafoglio ai territori).

L'abolizione delle Province solleva perplessità e dubbi su come l'equilibrio virtuoso trovato sin qui per l'area funzionale romagnola possa continuare a produrre forme di coordinamento e progettualità congiunta. E vista la storia e le competenze acquisite non cogliere l'occasione per rafforzare la visione "funzionale" di una area vasta romagnola sarebbe un passo indietro abbastanza sconcertante per una regione come l'Emilia Romagna. Che fare? Sicuramente la visione implementativa più lucida presuppone di saper distinguere tra un livello di servizi di prossimità che devono oggi rimanere in carico ai comuni e alle unioni comunali e un livello di servizi verso l'area vasta che deve al minimo sapere tenere insieme le due città di Forlì e Cesena e che può avere l'ambizione di costruire alleanze su base stabile anche con Ravenna e Rimini.

5) C'è infine il tema delle risorse disponibili per investire sul futuro del territorio. Il centro Melandri continuerà questo ciclo di incontri sullo specifico tema dell'attrazione degli investimenti per lo sviluppo locale. Occorre tuttavia sottolineare come le poche risorse pubbliche e europee che oggi arrivano sul territorio devono alimentare una costante ricerca di "leva" finanziaria sul fronte privato.

Questo effetto leva va costruito ripensando alla scala di determinati investimenti per massimizzarne i ritorni ed abbatterne i costi.